ABBONAMENTI	ITALIA	ESTERO Paesi tariffa post ridotta	ESTERO Paesi tariffa post intera
Sostenitore	10 000	—	—
Annuo	7 500	11 300	14 300
Semestrale	3 900	5 900	7 500
Trimestrale	2 050	3 100	3 900

UNICO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITÀ (per ogni mm di colonna). Commerciali, Cinema Ecbi Spettacoli L. 180; Necrologie L. 150; Cronaca L. 420 Finanziarie Banche Legali L. 150 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 688.541-2-3-4-5

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

DIREZION[illegible] 41 - Roma - Telefo[illegible] 3 linee urbane: 62.475 [illegible]vanti!» - Roma - AMM. [illegible] 5 - Telefoni: 551.153 [illegible] TF. 551.153 «Avanti!» - [illegible]nza: Cas[illegible]

Anno LXI — Nuova Serie — N. 37 — EDIZIONE ROMANA — Martedì 12 febbraio 1957 — UNA COPIA L. 30

ROMA (353)

SI E' CONCLUSO DOMENICA IL XXXII CONGRESSO DEL P.S.I.

La via è aperta all'unificazione

Ora tocca ai socialdemocratici assumere le proprie responsabilità
Gli ultimi interventi e le conclusioni del Segretario del Partito
Il nuovo Comitato Centrale

Un documento inequivocabile

VENEZIA, 11. — *Il XXXII Congresso del PSI si è chiuso con la votazione plebiscitaria della risoluzione che traccia il nuovo corso della politica del Partito. L'andamento del dibattito congressuale, ponendo in luce, in quattro giorni di viva discussione, il consenso pressochè unanime sulla relazione del Segretario del Partito, ha confermato l'esattezza della diagnosi fatta in quella relazione, l'effettiva urgenza di un sincero e profondo ripensamento della funzione e dei compiti del socialismo nella società moderna, la giustezza della nuova politica indicata dal Partito: una politica scaturita dall'esame coraggioso della situazione interna e internazionale, e dalle forze che in essa operano in ogni campo, politico, tecnico, economico, giuridico, morale.*

L'unanimità dei consensi ha permesso di configurare le convinzioni espresse dalla discussione congressuale in un documento di grande valore di rara esattezza e precisione, di significato incontrovertibile, anche se la polemica dei nostri avversari è già pronta a far partire dall'arco le frecce della capziosità. In questo documento, ciascuno dei temi più impegnativi è espresso in termini inequivocabili: il carattere democratico del socialismo; la collocazione senza riserve del Partito Socialista nell'ambito della legalità costituzionale; la chiarificazione dei rapporti con il partito comunista fuori di ogni patto di unità d'azione e di consultazione; il ripudio della politica frontista, la politica della unificazione socialista.

Questa è oggi la posizione del Partito Socialista, di tutto il Partito Socialista.

I nuovi organismi direttivi del Partito, tutto il Partito stesso, con la fede e la capacità di ogni singolo suo militante, non potranno non divenire lo strumento attivo, fedele e conseguente di questa politica liberamente discussa e liberamente decisa. E' sulle nuove posizioni, è sulla nuova politica che incontreremo gli amici; è su questo terreno che dovranno misurarsi gli avversari, e non nel regno delle fantasticherie.

Si è espressa sorpresa per l'esito delle votazioni per il nuovo Comitato Centrale, esito che non avrebbe soddisfatto appieno certi schemi arditamente, quanto fantasiosamente, prefigurati, senza alcuna attinenza con la sostanziale concordia della pubblica discussione politica e senza alcuna relazione con gli impegni altrettanto pubblicamente in essa contratti dai moltissimi oratori che si sono succeduti alla tribuna. Ma perchè meravigliarci se il Congresso socialista ha ancora una volta espresso la sua fiducia a figure note ed autorevoli del socialismo, ad uomini attivi ed esperti; se ha sollecitato tutte le energie del Partito a cooperare all'attuazione della politica di unificazione decisa dal Congresso stesso. Si fa scandalo per avere visto nel numero delle preferenze un compagno valoroso e amato come Vittorio Foa precedere di qualche voto il compagno Nenni; e si dimentica che la stessa sorte è toccata — senza che se ne sia menato scandalo — a tanti altri «leaders», a Fanfani e a Togliatti, ad esempio, nei Congressi unitari di Napoli, di Trento e di Roma, come è normale del resto in regime democratico dove chi guida la marcia assume automaticamente il massimo delle responsabilità.

Ci si ridicolizza addirittura parlando di sconfitte, laddove di sconfitto c'è solo chi voleva i socialisti inchiodati al passato, incapaci di stare al passo con gli avvenimenti, di interpretare la genuina volontà popolare, di adeguarsi a tutto ciò che di nuovo e di vivo si produce nel mondo.

Chi è ridotto a cercare una boccata di ossigeno, si accomodi pure in questo campo dello scandalismo, ma non speri di trovarvi aria pura che gli dia nuova forza. Prenda, invece, il coraggio a due mani, e torni a guardare la realtà: vi troverà il Partito Socialista Italiano più forte che mai, più munito che mai per i futuri cimenti.

FRANCO GERARDI

Il segretario del Partito mentre conclude il dibattito congressuale

Il nuovo Comitato Centrale eletto dal Congresso

Pubblichiamo di seguito l'elenco dei nuovi eletti al Comitato Centrale con il numero delle preferenze riportate da ciascuno di essi:

1) FOA, 575.325
2) NENNI, 557.020;
3) SANTI, 546.471;
4) ARMAROLI, 487.236:
5) DE MARTINO, 466.893;
6) PERTINI, 458.218;
7) MATERA ANNA, 437.708;
8) GATTO, 420.345;
9) VALORI, 417.445;
10) EGOLI, 402.787;
11) BASSO, 393.251;
12) BRODOLINI, 377.774;
13) PANZIERI, 376.354;
14) TARGETTI, 358.876;
15) LOMBARDI, 355.461;
16) CURTI, 351.551;
17) LAMI, 337.950;
18) ARFE', 335.587;
19) BERTOLDI, 328.057;
20) MAZZALI, 327.331;
21) NEGRI, 326.530;
22) COLOMBO R., 323.850
23) MENCHINELLI, 322.623;
24) VECCHIETTI, 322.315;
25) CORALLO, 317.080;
26) MAGNANI, 312.197;
27) PIERACCINI, 309.692;
28) LIZZADRI, 309.573;
29) LUZZATTO, 309.061;
30) BOIARDI, 308.446;
31) ALASIA, 307.683;
32) GIUA, 299.923;
33) JACOMETTI, 299.674;
34) LUSSU, 299.478;
35) MALAGUGINI, 299.437;
36) CARRETTONI, 298.195;
37) LOCORATOLO, 285.619;
38) BONI, 284.505;
39) VERONESI, 283.749;
40) DI POL, 281.260;
41) CERAVOLO, 280.770;
42) CACCIATORE, 279.616;
43) MINASI, 276.980;
44) LIVIGNI, 275.338;
45) CAPODAGLIO, 265.423;
46) RAMAT, 259.261;
47) CECATI, 257.558;
48) SANNA, 253.453;
49) LIZZADRI L., 248.050;
50) AVOLIO, 247.791;
51) MONTAGNANI, 246.132;
52) BRUNELLO, 242.050;
53) PICCININI, 241.997;
54) MEZZA M. V., 234.470;
55) MILILLO, 233.695;
56) ZUCCA, 229.847;
57) FERRI, 228.656;
58) PASSIGLI M., 228.449;
59) DAL PRA, 227.180;
60) FOGLIARESI, 225.015;
61) PASSONI, 225.015;
62) GUADALUPI, 223.441;
63) RIZZO, 223.278;
64) GIOVANNINI, 221.312;
65) IMBIMBO, 220.729;
60) FOGLIARESI, 225.633;
67) DE PASCALIS, 216.697;
68) VERZELLI, 215.522;
69) ALOISI, 212.308;
70) VENTURINI, 209.883;
71) BENSI, 207.389;
72) MANCINI, 206.879;
73) FERRARI, 206.595;
74) VICARI, 206.338;
75) CATTANI, 205.812;
76) BALZAMO, 205.605;
77) CRAXI, 205.352;
78) CIRESE, 205.208;
79) FILIPPA A., 205.030;
80) CAPORASO E., 204.852;
81) PAOLICCHI, 204.587.

Convocato il C.C. per oggi alle 21

VENEZIA, 11. — Il nuovo Comitato Centrale del PSI è convocato per domani sera alle ore 21 a Venezia; la decisione è stata presa dopo un brevissimo incontro tra i neo-eletti attualmente presenti a Venezia.

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 11. — Ecco il testo del discorso pronunciato dal compagno Nenni al termine dei lavori del Congresso, e prima che si aprissero le urne per le votazioni:

CONCLUSIONI NENNI

«Compagni, giunti alla conclusione dei nostri lavori io ho ben poco da aggiungere e alla mia relazione e al dibattito che si è svolto in queste giornate veneziane. Il vantaggio di avere nella mia relazione, che prima di tutto fu un atto di sincerità assoluta verso il Partito detto tutto quanto, a giudizio mio, creava la necessità di un nuovo corso della politica del Partito e di tutti i socialisti italiani, fa che io non abbia stasera che poco da aggiungere e nulla da rettificare.

Voglio ringraziare il Congresso, per il consenso che ha dato alla relazione sia pure nella inevitabile e logica diversità di interpretazioni di punti particolari.

Sapevo compagni, che forzando, come feci a Pralognan, il corso dell'unificazione, urtavo alcuni sentimenti e alcune convinzioni. Ma l'onore di dirigere un Partito, comporta il dovere e il rischio di enunciare una politica anche se essa è anticipo sul sentimento. Il correttivo democratico a questo dovere a questo rischio è di rimettersi lealmente al giudizio della maggioranza e di non influire in nessuna guisa — com'è mio costante costume— se non ponendo i problemi in modo chiaro ed aperto, indicare una strada è compito di chi dirige, decidere se è buona o no tocca ai compagni. E tocca, oggi, al Congresso.

Sotto questo punto di vista anche se il dibattito fosse stato più vivace e critico, io non me ne sarei rammaricato. Anzi mi verrebbe quasi voglia di ringraziare il compagno Tonetti, per le sue critiche ingiuste, lo credo, ma sincere. E maggiore gratitudine sento per chi, come il mio carissimo Malagugini, per criticarmi ha dovuto vincere e anche sormontare i limiti inibitori della nostra vecchia e fraterna amicizia.

Contributo del Congresso all'unificazione

In effetti bisogna porre sempre la ragione politica al di sopra della ragione sentimentale. Ciò che nel Partito dobbiamo detestare non è il contrasto delle opinioni, è l'intrigo che avvilisce le opinioni (*applausi*).

Compagni, quale è secondo il mio modesto parere il contributo che il Congresso ha dato all'unificazione? E' lo slancio che ha impresso alla politica di unità socialista della quale il Partito ha preso da un anno l'iniziativa.

Penso che dobbiamo rallegrarci della intelligenza dimostrata dal Congresso nel prendere atto dei mutamenti intervenuti nella situazione interna e internazionale. Quando io ripenso, compagni, agli angosciosi anni del 1921-1923, quando evoco l'anno più tormentato della nostra storia, che fu il 1922, ciò che ancora mi ferisce è la difficoltà, per molti l'incapacità, in cui ci trovammo allora, di avvertire quanto c'era di nuovo, per cui ancora alla vigilia della marcia su Roma, perdevamo tempo in frasi rivoluzionarie o addirittura pensavamo ad organizzare il Soviet nel nostro paese, mentre tutto era mutato attorno a noi e stava per calare sul nostro paese la notte di una dittatura e di una tirannia (*applausi*).

Orbene, i dibattiti degli ultimi due anni, e il Congresso hanno dato una grande prova della maturità politica del Partito appunto perchè ci hanno dimostrato che esso non si appaga di parole e di frasi, ma cerca il nocciuolo delle cose, non si muove sull'onda dei sentimenti o dei risentimenti ma delle cose concrete.

In secondo luogo, compagni, credo

(Continua in 8. pagina)

Una dichiarazione di Nenni

VENEZIA, 11. — Il compagno Nenni ha concesso oggi alla stampa la seguente dichiarazione:

«Il Congresso, approvando la mozione da me presentata alla Commissione delle risoluzioni e dalla Commissione fatta propria, ha espresso all'unanimità una politica di unificazione socialista chiara e impegnativa per tutto il Partito. Il significato della votazione per la nomina del Comitato Centrale, sarà dato dal Comitato Centrale stesso nella sua prima riunione».

Mozione politica conclusiva

Dichiarazione del XXXII Congresso del P.S.I. sulla politica di unità socialista

Il XXXII Congresso del PSI, riunito a Venezia nei giorni 6-7-8-9-10 febbraio 1957 definisce nei termini seguenti la politica e l'azione del Partito.

Premessa

L'assetto raggiunto dal mondo e dall'Europa negli ultimi dieci anni è in piena crisi.

I raggruppamenti di interesse, determinati da contingenti fattori internazionali, si vanno sciogliendo. Sorgono esigenze nuove all'interno dei blocchi. Si espande l'influenza dei Paesi neutrali. Si liberano dall'antico servaggio i popoli coloniali. La seconda rivoluzione industriale, la scoperta di nuove fonti di energia, l'esigenza della integrazione europea stanno mutando i termini fondamentali dei rapporti fra gli Stati e i popoli.

Queste esigenze di profondo mutamento dell'economia e della politica trovano il nostro paese impreparato a soddisfarle. Pesa sulla società italiana e sui lavoratori la minaccia che il progresso tecnico e scientifico dei mezzi di produzione si trasformi in profitto per pochi, in miseria per molti.

L'inserimento del movimento operaio nella direzione della società e dello Stato appare come l'unico mezzo capace di rinnovamento del Paese, trasformandone le vecchie strutture sociali, promuovendone e guidandone lo sviluppo economico nell'interesse della collettività.

Ciò si deve attuare nella legalità costituzionale.

Il PSI è convinto che sia giunto il momento per una grande iniziativa socialista che assicuri nel nostro Paese la democrazia politica e attui la democrazia sociale.

I principii

Dopo oltre un secolo di lotte il socialismo ha un volto inconfondibile.

E' tuttavia necessario ribadirne e precisarne i principi in relazione ai problemi politici generali, ai quali hanno dato rilievo avvenimenti quali il nuovo e contrastato corso politico del comunismo sovietico, l'insurrezione ungherese, i nuovi orientamenti del movimento operaio in Polonia.

I — Il PSI accetta senza riserve i principi democratici sanciti nella Costituzione, tanto nell'ipotesi che sia minoranza, quanto nell'ipotesi che sia maggioranza. Esso aspira a un costume sempre più elevato di democrazia politica.

Recenti esperienze hanno dimostrato che il socialismo edificato fuori della democrazia determina profonde contraddizioni tra le nuove strutture economiche e le sovrastrutture politiche che soffocano la libera circolazione delle idee ed il libero giuoco democratico, sostituendo la volontà della burocrazia alle necessità oggettive di sviluppo della economia e della società socialista.

La democrazia per i socialisti non consiste soltanto nel garantire le forme della libertà, quali la teorica eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, i diritti politici astrattamente considerati, le forme di governo. La sostanza della libertà si concreta nella liberazione degli uomini da ogni sfruttamento e soggezione economica e spirituale, ed, in primo luogo, dal peso dei complessi monopolistici e della grande proprietà, causa di disoccupazione, di sottoccupazione, di miseria.

La democrazia non è in regime capitalista una conquista stabile e definitiva. La transazione pacifica al socialismo non può mai considerarsi automaticamente assicurata. Essa non dipende quindi solo dai socialisti. Le stesse forze che combattono l'attuazione della democrazia economica insidiano la democrazia politica. Dal tentativo di asservire a gruppi capitalistici sempre più ristretti il potere statale si può sempre degenerare in forme aperte o mascherate di fascismo, di regime clericale, di democrazia protetta. I socialisti hanno combattuto e continueranno a combattere strenuamente questi pericoli e se essi dovessero ridiventare realtà li fronteggeranno coraggiosamente.

II — Il PSI è classista.

Per adeguare progressivamente la democrazia sociale alla democrazia politica, per riscattarsi da ogni forma di oppressione e di sfruttamento i lavoratori non hanno altro mezzo che la lotta di classe. La storia del risveglio e del crescente riscatto dei lavoratori italiani è classista: la loro esperienza sindacale, dalla quale dipende in definitiva tanta parte della democrazia sociale e politica italiana, è classista: i più efficaci mezzi di difesa dei lavoratori sono classisti. lo sviluppo delle forze produttive tende ad associare alla classe operaia tutti coloro che compiono un lavoro socialmente utile e sono sfruttati dall'altrui privilegio.

Nell'ambito della solidarietà di classe e nella coscienza della comune responsabilità verso i lavoratori si pongono sul loro pieno naturale i rapporti tra socialisti e comunisti, fuori di ogni patto di unità d'azione e di consultazione, come fuori da ogni antagonismo aprioristico.

L'unità è il bene massimo del movimento dei lavoratori. Essa non è tuttavia un mito. E' una conquista. Nulla è più nocivo alla unità dei lavoratori della ipocrisia, che consiste nel mascherare i contrasti, dal cui chiarimento e dal cui superamento essa trova nuovo slancio e nuovo vigore. Ma i contrasti ideologici e politici non debbono impedire che i lavoratori si trovino uniti nella difesa dei loro interessi, nel Sindacato, nelle cooperative, negli organismi di massa, nelle pubbliche amministrazioni.

III — Il PSI è internazionalista.

Tendere a superare nella solidarietà internazionale di tutti i lavoratori i contrasti fra le nazioni è gloriosa tradizione del socialismo italiano.

L'internazionalismo prende forma concreta nell'azione dei lavoratori di ogni parte del mondo, contro ogni minaccia di guerra, contro ogni ragione di potenza degli Stati.

L'internazionalismo sostiene la lotta dei popoli per la loro emancipazione dallo sfruttamento coloniale, per la loro difesa dall'aggressione straniera, per l'indipendenza nazionale, per la democrazia, per la libertà, per il socialismo.

Fedele all'internazionalismo, il Partito socialista intende sviluppare i legami che lo uniscono ai movimenti operai di tutto il mondo, quelli dell'occidente che lottano in condizioni analoghe alle nostre, quelli dell'oriente che hanno dovuto conquistare il potere con la violenza contro classi ed istituzioni chiuse ad ogni esperienza di vita democratica ed ai quali la rivoluzione industriale, attuata nel quadro di una economia socializzata, e l'alto livello culturale ormai raggiunto, aprono nuove vie democratiche.

La situazione che si è creata nel movimento operaio ripropone il problema dei rapporti del PSI con l'Internazionale socialista in termini che salvaguardino l'individualità del socialismo italiano.

L'azione

Il Congresso afferma che l'azione delle masse costituisce l'impegno permanente del partito, il quale in essa consolida la sua struttura e si lega in modo organico con il popolo.

In questa fase della vita del paese, l'azione socialista è diretta a creare un'alternativa politica e di governo, e non esclude, anzi ricerca e sollecita l'intesa con le forze laiche e cattoliche che abbiano comuni obiettivi democratici.

Il Congresso ritiene che il dialogo coi cattolici, aperto dal congresso di Torino, deve essere proseguito per assicurare la convergenza di tutte le forze democratiche e del lavoro nello sforzo di avanzamento democratico e sociale.

Di fronte ai problemi posti dalla seconda rivoluzione industriale, dalla automazione, dalla integrazione economica europea, il partito lotta per un integrale ed equilibrato sviluppo della produzione, che si traduca in progresso generale dei lavoratori, sottraendo ai monopoli e al libero gioco degli interessi privati l'incontrollata manovra delle leve economiche e principalmente di quelle degli investimenti, decisiva per portare a compimento le vaste trasformazioni di struttura necessarie nell'industria e nella agricoltura in tutto il paese, e specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole. La questione meridionale nelle nuove condizioni diviene un problema di emergenza, e impegna il Partito con tutte le sue forze. La riforma agraria, lo irrobustimento della iniziativa economica dello Stato, il potenziamento delle aziende statali e miste, la nazionalizzazione delle principali fonti di energia, in primo luogo quelle elettriche e nucleari, sono i problemi sui quali il Partito si cimenterà con energia.

Nella politica interna, l'obiettivo è sempre quello della attuazione integrale della Costituzione, della democratizzazione dello Stato, della tutela del cittadino nei confronti del potere statale e della tutela del lavoratore nei confronti del potere padronale.

Il Partito riconferma il suo impegno nella lotta per la libertà della cultura.

Esso dichiara di sostenere ogni sforzo e ogni iniziativa per l'organizzazione della cultura di sinistra in forme autonome attraverso il coordinamento delle iniziative esistenti e la costituzione di nuovi istituti di ricerca e di verifica dell'azione socialista, in sede storica, economica, giuridica e sociologica.

Nella politica estera il PSI, fedele alla sua ispirazione neutralista, si batte per il superamento dei blocchi militari, il disarmo progressivo, il rafforzamento e la universalità dell'ONU.

Il Partito considera favorevolmente iniziative come quella del mercato unico europeo e dell'Euratom quando ne sia garantito il controllo democratico, quando risultino fermamente tutelati gli interessi dei lavoratori e le esigenze delle zone depresse ed ove venga evitata ogni complicità con la politica coloniale. Il Partito è pronto a concorrere ad una politica europeista che, saldamente appoggiata al movimento socialista ed operaio, tenda a fare dell'Europa una forza di progresso democratico e sociale, di mediazione e di pace.

Massima e costante preoccupazione del Partito è quella di sottrarre il popolo ad ogni avventura di guerra, che per l'Italia particolarmente sarebbe una catastrofe irreparabile.

Nella politica sindacale i socialisti, il cui posto è nella CGIL, operano per la costituzione di un unico sindacato, autonomo e indipendente dai partiti e dai governi, secondo le aspirazioni delle masse lavoratrici.

L'unificazione socialista

Tanto più vigorosa sarà l'azione su una politica socialista quanto più uniti saranno i socialisti.

La via è aperta davanti all'unificazione socialista.

La politica frontista non è nè possibile nè utile nella nuova prospettiva socialista.

Sono in dissolvimento le coalizioni centriste, nelle quali le stesse spinte riformatrici della base socialdemocratica e cattolica sono state sacrificate alla destra economica e clericale.

Nel quadro dei principi fondamentali del socialismo e dell'azione che le circostanze impongono ai socialisti, il XXXII Congresso del PSI prende decisamente l'iniziativa dell'unificazione socialista.

Esso rivolge un appello al prossimo congresso del PSDI perchè assuma un analogo impegno per una politica socialista, che in modo concreto e con comuni decisioni realizzi la prima tappa della riunificazione e cioè l'azione unitaria dei socialisti e dei socialdemocratici.

Il Congresso invia un appello fraterno ai compagni ed agli amici dei movimenti socialisti indipendenti e di Unità Popolare che assieme al Partito hanno condotto le ultime lotte e condurranno quelle di domani.

Nel consenso di milioni di lavoratori, nel legame con essi con le loro rivendicazioni e le loro lotte, nella cosciente assunzione delle proprie responsabilità verso la democrazia e le classi lavoratrici, il PSI troverà la forza necessaria per la lotta rivolta a conquistare un ordinamento politico, economico e sociale che ponga l'Italia fra i paesi d'avanguardia.

VIVA IL SOCIALISMO!

Gli ultimi interventi dei delegati al XXXII

VENEZIA, 10. — Il Congresso sta avviandosi alla conclusione. Come di consueto, i delegati affollano ben presto la sala del San Marco. Nelle calli vicine gruppi di cittadini seguono i discorsi attraverso gli altoparlanti. Alle ore 9 il compagno Carpeggiani di Ferrara, assunta la presidenza, dichiara aperti i lavori e dà la parola al compagno Maddalo di Lecce.

MADDALO

Pensa che le posizioni affermate nella relazione di Nenni e le soluzioni additate consentano la più larga conloda altresì «la chiarezza». Maddalo critica poi chi, come la DC e la Socialdemocrazia, si proclama depositario della verità». Si tratta di un abito mentale, che è in larga misura eredità del fascismo.

Nenni ha detto a tutti quello che siamo e vogliamo, e indicato la strada da seguire indipendentemente dal fatto che socialdemocratici, comunisti, democratici cristiani vogliano seguirla. La chiarificazione politica c'è stata: agli altri tocca ora di pronunciarsi. Il PSI è classista: su questa base la convergenza delle forze socialiste può avvenire in tutta tranquillità. Il socialismo, perchè classista, non scenderà mai sul terreno dell'anticomunismo.

La solidarietà di classe, che non intacca l'autonomia nè preclude la critica, è operante anche nei confronti dei lavoratori non marxisti, dei lavoratori cattolici. Su questo punto però bisogna essere chiari, come è chiara la Costituzione per ciò che concerne i rapporti fra Stato e Chiesa, fra religione e politica, altrimenti favoriremmo il confessionalismo politico. La lotta è fra il nostro classismo e l'equivoco interclassismo della D. C. I socialdemocratici, che dichiaravano di voler difendere le istituzioni democratiche, hanno finito con lo schierarsi a fianco dei padroni. Questo è il prezzo pagato alla conservazione dell'ordine, che è precisamente l'ordine reazionario della borghesia italiana.

Evidentemente da questa parte non possiamo accettare lezioni di democrazia, nè piegarci a mortificanti rinnegamenti. Noi proseguiremo per la nostra strada, che è quella iniziata 60 anni fa, per realizzare uno Stato veramente democratico, uno Stato di popolo. Se queste esigenzre vengono accettate, il colloquio può essere possibile con tutti, con i cattolici in primo luogo.

ADATTO

La politica del fronte porta a una limitazione alla partecipazione di tutti i lavoratori alla lotta di classe perchè essa influenza soltanto le masse lavoratrici da noi politicamente dirette ma non quelle che sono d'ispirazione marxista e che pure esistono in Italia. Non saremmo marxisti se ignorassimo che vi sono in Italia rilevanti masse di lavoratori cattolici che pongono comuni esigenze rinnovatrici di emancipazione e di riscatto. Bisogna far sì che la nostra politica unitaria si allarghi alle masse lavoratrici cattoliche e le convogli nella lotta comune.

Ecco il primo aspetto per la soluzione del problema: la via italiana al socialismo non passa per il frontismo. Ma essa non passa neanche per la politica della socialdemocrazia. L'adesione al blocco militare atlantico e l'adesione alla legge truffa da parte della socialdemocrazia sono due episodi rivelatori di una politica internazionale l'una, e di una politica interna l'altra, contrarie agli interessi dei lavoratori e asservite al capitalismo e all'imperialismo. Il fatto che in alcune provincie, come nell'Irpinia, i socialdemocratici sono su posizioni sì sinistra al punto che sono stati costituiti gruppi di unità socialista nella amministrazione locale, non toglie valore al fatto che la socialdemocrazia italiana vota in sede di commissione contro la giusta causa e contro la mozione Lombardi sulle tariffe elettriche.

Ecco il secondo aspetto del problema: la via italiana al socialismo non passa per il centrismo della socialdemocrazia. Essa passa attraverso l'allargamento della politica unitaria. Essa passa attraverso l'unità dei lavoratori, che si raggiunge con una costante azione e un costante sforzo attorno a iniziative concrete. Questa è la via che ci porterà alla edificazione dello stato democratico, premessa della edificazione della nuova società italiana per l'avvento del socialismo. Su questa strada raggiungeremo l'unità della classe lavoratrice e su questa strada raggiungeremo l'unità della classe lavoratrice e su questa strada potremo portare a compimento il processo di unificazione socialista e dar vita al Partito unificato, che riassumendo le istanze fondamentali e permanenti del socialismo: democrazia, classismo, internazionalismo, porterà alla istituzione di un ordinamento socialista. Partito no nanticomunista, ma autonomo, e che abbia presente la solidarietà e l'unità di classe.

LAMI

Premette al proprio intervento politico alcune considerazioni di carattere amministrativo nella sua qualità di amministratore del Partito.

Il Partito oggi, nel suo complesso, costa un miliardo e mezzo all'anno. Ciò comporta un pesante onere per tutti i compagni. E' un problema assai grave. Le entrate normali sono abbastanza costanti, e sono costituite dai contributi annuali e mensili che i compagni normalmente versano. Anche le sottoscrizioni pro «Avanti!» hanno registrato un costante aumento di gettito tranne l'ultima i cui risultati sono stati molto inferiori al previsto, dovuti a incidenze politiche gravi e importanti. Particolare segnalazione merita il contributo generosamente versato dai compagni parlamentari. Lami si appella poi alle Federazioni perchè migliorino e perfezionino il congegno amministrativo e soprattutto il congegno di controllo. Si tratta di far bene funzionare la commissione dei revisori dei conti in ogni Federazione.

Detto questo Lami esprime le proprie opinioni di dirigente politico che non possono mancare in un Congresso di tanta importanza. Lami dà anzitutto atto che, a differenza di quanto avvenne sul tema del dialogo con i cattolici, il tema della unificazione socialista è stato largamente dibattuto nella campagna precongressuale. Egli deplora tuttavia che si sia perduta in taluni casi la serenità e che in particolare si sia pensato che vi fossero compagni impegnati a sabotare l'unificazione. Ciò non significa che non si debba esaminare la nostra posizione del passato, anche se è giusto non cercare polemiche che possano rendere difficile l'operazione politica in corso. Nel gennaio 1947 una parte del Partito fu accusata di antidemocraticità perchè avrebbe voluto fare, almeno nelle intenzioni, la fusione coi comunisti. Questa fusione, in realtà, non fu posta dopo il Congresso del 1947, nè mai si è posta in seguito. A nessuno socialista è mai passato per la mente l'abbandono del principio e del metodo democratico. Non bisogna dunque perdere il senso delle proporzioni. Le fratture di quegli anni, che non fu facile colmare, misero in condizioni di inferiorità il Partito, paralizzarono praticamente la sua iniziativa politica, ma non offuscarono assolutamente lo spirito democratico del Partito. E non appena il Partito si irrobustì, riacquistò una certa solidità, subito fece sentire nel paese il peso della propria iniziativa, l'impronta della propria individualità. Il fatto che si porti ora in questo Congresso la politica della riunificazione per esaminarla e approfondirla dimostra la coscienza della nostra forza. I se e i ma, inevitabili, non debbono spaventarci. Essi sono il frutto di una libera e democratica discussione.

Nessun processo alle intenzioni, dunque. E attenti a non lasciarsi paralizzare, come ieri con le scissioni, da discussioni sterili e da sospetti assurdi. Tutti vogliono la riunificazione. Si tratta di vedere che cosa s'intende per riunificazione. Anche il nemico di classe la vuole. Ma mentre noi intendiamo che la riunificazione rafforzi la classe lavoratrice, gli avversari pensano attraverso essa «di irretire una altra volta il Partito, di immobilizzarlo nelle lotte fra le correnti interne». L'interesse di tanta stampa verso di noi è indubbiamente gradito. Ma non dobbiamo dimenticare che or non è molto dalla stessa stampa eravamo dati per morti, attorno a noi c'era la congiura del silenzio.

Si tratta di portare avanti la politica della riunificazione avendo cura di salvaguardare il patrimonio del PSI. Che cosa ci viene chiesto oggi dai socialdemocratici? In politica estera la adesione all'atlantismo. Cioè l'adesione a uno dei due blocchi in cui è diviso il mondo. E proprio quando appare chiaro che se Russia e America non si mettono d'accordo e si continua sulla strada del riarmo, la catastrofe minaccia il mondo. Non si vede perciò come i socialisti possano pensare di essere e di rimanere coerenti con se stessi entrando in uno dei blocchi per rafforzarlo a scapito dell'altro.

In politica interna il punto in discussione è quello dei nostri rapporti col PCI. E' vero: il patto di unità d'azione non ha più ragion d'esser ma perchè — come si è sempre detto — l'unità d'azione era cosa acquisita dalla classe lavoratrice italiana. Quando si fissarono i rapporti con la dichiarazione di consultazione si gridò allo scandalo. Ciò è strano. Noi che siamo il Partito della distensione, noi che dialoghiamo con tutti, che abbiamo colloqui con i cattolici, con i partiti di democrazia laica, dovremmo rifiutare ogni rapporto con il partito comunista. Il legame di classe cui ci richiamiamo si svuoterebbe se negassimo che una gran parte della classe lavoratrice si identifica in questo partito. Non siamo in Gran Bretagna o in Svezia, siamo in Italia dove il partito comunista è una realtà. Realtà che si esprime nelle pubbliche amministrazioni, nelle cooperative, nei sindacati. Ci dicono i socialdemocratici: lasciate le amministrazioni comunali che mandate avanti coi comunisti se veramente volete dimostrare di aver superato il frontismo. Questo sarebbe comodo soprattutto per i nostri avversari. Queste istigazioni non vengono dalla base socialdemocratica, bensì dall'avversario che «specula sull'odio anticomunista di alcuni socialdemocratici».

Il Partito socialista non potrà mai scendere su questo terreno: esso, «come partito di classe, come partito operaio, democratico, è cosciente che può affrontare le riforme di struttura, se avrà la forza di condurre la propria azione autonoma che consenta l'utilizzazione di tutte le forze democratiche del nostro paese, di tutto lo schieramento popolare del nostro paese».

Chiariti questi due punti, la politica della riunificazione non incontrerà difficoltà insormontabili. La base socialdemocratica rimarrà fortemente impressionata dai lavori del nostro Congresso. Questo sarà un fatto positivo. Con i fatti dimostreremo poi la nostra chiarezza. E saranno i fatti di una politica socialista, condotta con un costume e un metodo democratico che dobbiamo migliorare, ma che non sono mai venuti meno in noi, nella nostra coscienza.

MALAGUGINI

Precisa la sua posizione «fortemente critica nei confronti della nuova politica prospettata al partito».

Non ritiene maturi i tempi per la fusione organica del nostro partito con il PSDI e contesta che la riunificazione possa rappresentare lo sbloccamento della situazione politica italiana. Quale altra politica suggerire? «Io suggerisco — dice l'oratore — la politica di continuare ad essere quello che siamo stati finora, non nel senso di star fermi, ma nel senso di continuare nella evoluzione che il nostro partito aveva già cominciato seguendo gli avvenimenti fin da parecchi anni fa».

Se è vero che nessuno vuol tornare indietro, si deve dire che pure c'è modo e modo di andare avanti: c'è il modo di andare avanti con i connotati ben definiti e c'è il modo di andare avanti con i connotati alterati e contraffatti. L'oratore, comunque, si dichiara favorevole ad una politica di unità socialista, che non è la politica della fusione organica dei due partiti.

Questa politica si potrà concretizzare nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, nelle amministrazioni locali, in Parlamento, alla Camera e al Senato. Cita ad esempio di questa politica quella che hanno avviato, nel campo municipale, «lealmente» i socialdemocratici di Milano, i socialdemocratici di Pavia, i socialdemocratici di Voghera e di altre città.

L'oratore prosegue dicendo che questo è il banco di prova e queste sono le esperienze attraverso le quali deve saggiarsi la bontà della nuova politica e la reale possibilità di una successiva naturale unificazione alla quale «è assurdo e diseducativo pretendere di arrivare senza un'adeguata preparazione psicologica».

Su questa posizione hanno ripiegato tanto Nenni che Basso, in ciò in contrasto con Riccardo Lombardi il quale ha invece sostenuto «l'unificazione a caldo». A questo punto Lombardi interrompe per spiegare che unificazione a caldo significa per lui «nel pieno della lotta». Di questa precisazione Magugini si dichiara «lieto di prendere atto». Chiede però all'interessato se il suo pensiero sia proprio questo dal momento che, quando si trattò di stendere la mozione conclusiva del Congresso provinciale di Milano, Lombardi si oppose a precisare il concetto che ha ora reso più chiaro.

Parlando dei rapporti con i comunisti, l'oratore dichiara che si sta parlando troppo di democrazia; ciò è inutile perchè la democrazia è una «fede radicata nell'animo nostro e l'abbiamo sempre testimoniata», e la professiamo «in nome del contenuto stesso del marxismo».

Sostiene che la politica del partito, con o senza, o in attesa della unificazione, mentre non può in alcun modo comportare sconfessione del nostro passato di lotte unitarie, non deve in alcun modo significare la messa al bando o l'isolamento dei lavoratori comunisti, senza la cui collaborazione, nei modi che le circostanze indicheranno, ogni progresso sociale è irrealizzabile.

Avviandosi alla conclusione, dichiara che non cederà alla tentazione della «mozione degli effetti», con l'appello all'unità del partito, anche perchè in tutti è la certezza che l'unità del partito non è in alcun modo minacciata.

Rivolge a tutti, e specialmente ai giovani, un fraterno ammonimento «guardatevi dal conformismo, che mortifica le intelligenze e inaridisce lo spirito critico, guardatevi dal trasformismo, triste eredità politica della nostra storia contro la quale non si può pretendere che sia immunizzato il solo movimento operaio. E sia vigilante il compagno Nenni al quale toccherà con certezza l'onore e la mai come oggi pesante responsabilità di guidare il partito nella difficile ora che volge».

SERVADEI

Il problema della apertura a sinistra o della alternativa socialista non è soltanto questione di formule o di orientamento politico.

La vita politica del nostro Paese ha avuto dei lati negativi per una particolare posizione assunta dai cattolici e dalla Chiesa: noi sappiamo come la base laica sia influenzata ancora da certa propaganda religiosa e perciò non dovremo incorrere in esclusivismi che potrebbe influenzare negativamente questa base.

Abbiamo dato la sensazione ai partiti laici di volerli scavalcare mettendoci d'accordo con il maggior protagonista della vita, politica nazionale, senza tener conto dell'aspetto storico e tradizionale di tali partiti. Dobbiamo tener conto anche di certe posizioni all'interno di questi partiti che hanno qualificati determinati loro esponenti sul piano della vita politica. Mi riferisco all'on. Ugo La Malfa del PRI particolarmente nella nostra Romagna, nella quale stiamo facendo nuove esperienze che si basano su buone battaglie politiche, sociali e amministrative condotte con i repubblicani.

Il Partito ha bisogno di avere di fronte a sè delle posizioni chiare per poter fare delle scelte chiare. Il Partito ha l'esigenza di orientare la propria futura attività non su degli stati d'animo o delle riserve, ma su delle posizioni espresse. E' necessario quindi ed è naturale che tutti accettino la politica della unificazione socialista con quella impostazione e pure con quelle preoccupazioni.

Il compagno Malagugini ha detto che dal 1951 al 1956 siamo andati avanti; si tratta però di vedere se questo nostro avanzamento è nel suo complesso un avanzamento della classe lavoratrice che deve preoccupare più che lo stesso avanzamento del nostro Partito. Altrimenti si corre il pericolo di avere soltanto delle affermazioni di carattere elettorale. Noi con la politica di unificazione socialista offriamo alla classe lavoratrice una strada sulla quale si può lottare e si può avanzare. E quando la classe lavoratrice ha una prospettiva è disposta a fare dei sacrifici e a battersi perchè rincuorata. Tale prospettiva ci è mancata in questi ultimi tempi.

Noi chiediamo ai compagni comunisti comprensione e solidarietà per questa nostra politica perchè non ci mettiamo sul piano del riformismo, ma su quello di portare avanti la lotta di classe: perciò la nostra battaglia interessa tutta la classe lavoratrice, soprattutto quella angustiata dalle discriminazioni e dai ricatti.

Chiediamo comprensione, e affermiamo che non possiamo accettare le discriminazioni fra il compagno Nenni e il PSI: il Partito è unico e non sarà mai un partito frazionistico nè personalistico. Rafforziamo dunque in mezzo alla classe lavoratrice le possibilità e le prospettive di conquiste e di vittorie del popolo italiano.

VECCHIETTI

Il fatto positivo di questo Congresso — esordisce il direttore dell'«Avanti!» — è che dal dibattito sia risultata una unità fondamentale, pur con le necessarie sfumature, attorno alle relazioni della Direzione e del compagno Nenni. Questa fondamentale unità sui problemi di fondo del Partito era ed è necessaria perchè il Partito possa affrontare compatto le future lotte e sia garantito il successo della nostra politica. Rilevata l'importanza del fatto che esiste l'accordo sulla funzione che i socialisti devono svolgere nel movimento operaio fuori da ogni apparente o sostanziale doppiezza e da ogni strumentazione tattica del metodo democratico, l'oratore sottolinea come la concezione dell'unità di classe, sulla quale c'è stato un accordo fondamentale sia influenzata dal peso dei recenti avvenimenti, al che ne sortono giudizi in termini emotivi, più che politici, circa i rapporti coi comunisti e il problema dell'unificazione socialista.

Interpretando preoccupazioni e critiche largamente espresse, la Direzione del Partito ha esposto un giudizio comune sui problemi di fondo postisi a tutto il movimento operaio, attraverso una lunga e approfondita discussione cui è stato chiamato tutto il Partito dopo la denuncia degli ultimi drammatici avvenimenti. «Sono stato uno di quelli che si è battuto perchè la Direzione del Partito si presentasse unita, dato che si era raggiunto un accordo su tutti i problemi fondamentali. Ogni artificiosa divisione in cui avesse prevalso sul terreno politico l'aspetto personalistico, avrebbe finito per creare una più grave divisione nel Partito, e oggi al Congresso ci saremmo trovati di fronte a una pericolosa polarizzazione del Partito verso i due estremi».

I problemi dell'unità di classe e dell'unificazione socialista devono uscire da ogni configurazione mitica che prescinda dal giudizio politico della realtà delle cose; in gran parte ne sono usciti e sono stati ricondotti alla loro reale dimensione, che è quella di essere giudicati sotto il profilo dell'interesse generale della classe nel quadro delle condizioni obiettive dei rapporti sociali e di classe.

Le relazioni della Direzione e del compagno Nenni hanno dato a questi problemi una risposta soddisfacente.

Noi indichiamo la democrazia come mezzo e fine dell'azione di classe, e quindi i rapporti coi comunisti e i socialdemocratici non possono che figurarsi che su questo terreno, nella misura in cui il metodo democratico della nostra lotta porti a un maggiore avanzamento della classe operaia. Ed è su questo terreno che avverranno le convergenze e le divergenze coi comunisti «L'unità di classe è una esigenza che tutti sentiamo, ma è proprio per questo che dobbiamo precisare i termini del suo sviluppo e su che cosa si manifesteranno convergenze e divergenze. Saremo al fianco dei comunisti in tutte le lotte di valore fondamentale per l'avanzamento democratico dei lavoratori, ma non saremo d'accordo con essi in tutte le altre lotte che non rappresentino un effettivo avanzamento della classe lavoratrice.

Passando a trattare dei fatti d'Ungheria, la cui interpretazione ci ha profondamente divisi dai comunisti, Vecchietti rileva che non ha giovato nè all'unità di classe nè allo slancio della classe operaia nelle lotte il fatto che tale disaccordo sia giunto là dove non doveva arrivare, nelle fabbriche e nei campi: ma se c'è questa linea di demarcazione, essa è circoscritta anche dalle molte lotte condotte a fianco a fianco. La divergenza di giudizi non deve in nessun modo interferire nelle difficili lotte dei lavoratori.

Noi respingiamo la polemica fine a se stessa e talune ingiuste accuse rivolteci nelle ultime settimane, perchè chi fa la polemica per la polemica, esasperando gli animi, si assume gravi responsabilità. Vogliamo l'unità nelle lotte perchè i due partiti della classe operaia devono essere uniti in queste lotte, ma per avere questa unità è necessario dissentire sui punti sui quali è doveroso dissentire. La nostra azione non deve essere viziata dalla doppiezza nel momento in cui facciamo la scelta definitiva della via democratica, non possiamo cadere nella contraddizione di scegliere la via democratica al socialismo e contemporaneamente accettare in blocco il sistema socialista che non avendo saputo risolvere democraticamente le contraddizioni che si determinano nel passaggio dalla società borghese a quella collettivistica le ha soffocate con un sistema monolitico alla cui validità avevamo creduto nella nostra errata concezione dello sviluppo del socialismo secondo un processo lineare che invece non ne'è stato.

La nostra valutazione di certe situazioni, ribadisce ancora Vecchietti, non deve condurre a involuzioni pericolose che potrebbero domani capovolgere l'obiettivo della nostra critica e aprire una grave crisi nel movimento operaio, portando artificiosamente motivi di divisione anche laddove essi non esistono. Il nostro obiettivo nasce da una necessaria fiducia non nei miti ma nella realtà, che ci dimostra, dal XX Congresso agli ultimi avvenimenti, che oggi finalmente è nata una classe operaia animata in URSS e nelle democrazie popolari dalla volontà di organizzarsi democraticamente come classe dirigente. E lì si è posto nelle drammatiche giornate di Polonia e in quelle tragiche d'Ungheria, quando la volontà di democratizzazione del socialismo si espresse sui consigli di fabbrica.

Ciò prova che fra socialismo e democrazia non esiste possibilità di frattura, nè in Italia nè in qualsiasi altro paese, e che la dialettica interna del movimento operaio italiano deve svilupparsi su questo terreno democratico di incontro e di scontro. Per queste ragioni non dobbiamo condannare la funzione essenziale svolta nel passato dal frontismo, funzione profondamente democratica di lotta per la libertà e la democrazia. Attenti ai mutamenti della situazione interna e internazionale e a tutto ciò che di nuovo lievita nei rapporti economici e di classe, dobbiamo avere piena coscienza che nel momento in cui abbandoniamo il frontismo non lo abbandoniamo per cambiare cavallo, ma perchè nella politica di unificazione socialista vediamo non solo la lotta per la pace e la democrazia, ma la lotta per l'avanzamento della classe lavoratrice verso obiettivi più avanzati nella fiducia in noi che nella socialdemocrazia, perchè quello che aspetta da noi, la socialdemocrazia non ha saputo darglielo. Auguriamo al futuro Partito Unificato un prospero domani, ma è appunto domani, quando sapremo come useremo questo strumento, come cioè questo «nuovo Partito» risponderà ai bisogni dei contadini e degli operai, che ogni nostra preoccupazione al riguardo potrà essere dileguata.

ALFANO

Il problema meridionale richiede dal PSI uno studio profondo e l'elaborazione di una politica che non consenta che l'automazione si faccia ai danni del mezzogiorno d'Italia.

Per quanto riguarda i problemi della emancipazione femminile, occorre che il partito assuma su di sè tali problemi ed occorre che le compagne militanti facciano sentire la propria voce, affinchè si superino gli ostacoli che nella nostra società si frappongono.

Il problema dell'unificazione socialista ha preso il sopravvento nel dibattito precongressuale; a questo proposito — dice l'oratrice — debbo affermare che per me è sbagliato parlare di errata politica frontista, in quanto nessuno è ancora venuto a dirci in che cosa il frontismo abbia errato, ed inoltre è sbagliato porre frontismo e stalinismo sullo stesso piano, così come è sbagliato porre frontismo e centrismo sullo stesso piano.

Ci sono nel partito differenti modi di valutare i rapporti con i comunisti; tuttavia questa differente valutazione non deve portarci ad una lotta fratricida. Ciò sarà molto facile se pensiamo che il nostro partito affonda le sue radici nel movimento operaio e contadino italiano e che, al pari del PCI, riceve da questo movimento la sua linfa vitale e nelle campagne del Mezzogiorno e nelle fabbriche del Nord. Noi abbiamo superato il patto di unità d'azione, il patto di consultazione, ma non sono stati questi fatti scritti da farci affrontare e superare le lotte unitarie di questi ultimi dieci anni, ma qualcosa che è insito nel socialismo. Noi non possiamo esimerci da queste lotte così come non possiamo esimerci dal dare il nostro contributo agli organismi di massa: l'esperienza meridionale è molto significativa in proposito e noi non dobbiamo permettere che nello schieramento democratico italiano si apra una breccia attraverso la quale la reazione possa insinuarsi. A tal proposito occorre che i socialdemocratici prendano chiaramente posizione e dicano cosa pensano di fare a proposito di questi problemi.

Noi socialisti meridionali — conclude Alfano — affermando questi principi restiamo fedeli al testamento che ci ha lasciato Luigi Cacciatore.

A mezzanotte la seduta viene tolta e rinviata alle 9 di domenica.

Lo scrittore Carlo Levi al tavolo della presidenza accanto al compagno Nenni

Gli ordini del giorno approvati dal Congresso

VENEZIA, 11. — Il Congresso ha ieri approvato i seguenti ordine del giorno:

1) Il XXXII Congresso del PSI prende atto con compiacimento della mozione votata dal II Congresso dell'USI e della decisione presa in quella sede di giungere ad una confluenza nel PSI; dà mandato al Comitato Centrale e alla Direzione del partito di realizzare le condizioni di tale confluenza;

2) Il XXXII Congresso del PSI approva la relazione della Direzione del partito e del relatore al Congresso compagno Nenni, e approva nelle sue linee generali il progetto di dichiarazione programmatica affidandone la definitiva elaborazione al Comitato Centrale dopo un aperto dibattito al quale invita tutte le forze socialiste.

La seduta notturna di sabato

Nella seduta notturna di sabato, presieduta dal compagno Vighi, sono intervenuti sei oratori durante una tornata di lavori durata dalle 21.30 alle 24.

DE BUONO

L'importanza storica del XXXII Congresso sul quale è concentrata la attenzione del movimento operaio italiano e internazionale, nonchè la preoccupazione delle forze borghesi, sta — per De Buono — nella soluzione che esso sta per dare al problema del momento, cioè alla definizione della via italiana al socialismo. Nella fase della lotta contro il fascismo, in quella della costruzione dello stato repubblicano e in quella della controffensiva del capitalismo, che riuscì a spezzare l'unità antifascista e democratica, la lotta di classe trovò il suo strumento nella politica del fronte popolare. Ma oggi che all'interno e sul piano internazionale sono maturati nuovi fermenti e nuovi orientamenti, si sono create nuove situazioni che prospettano ai socialisti nuovi compiti, i quali non potranno essere assolti con la politica del fronte divenuto strumento non più adatto.

BELARDINELLI

In questo particolare momento politico riveste una certa importanza il problema dell'artigianato che interessa una vasta categoria di lavoratori. La politica che il Partito ha sviluppato nei suoi riguardi è stata fino ad oggi insufficiente.

Un altro problema che va esaminato è quello dei contadini perchè il miglioramento del loro tenore di vita deve costituire uno dei punti fondamentali della nostra lotta; bisogna in particolar modo affrontare il problema degli alloggi rurali che costituiscono una delle esigenze essenziali della popolazione agricola.

E' necessario che il Partito risolva il problema dei patti agrari e non si può accettare quanto è stato detto dal compagno Matteotti a giustificazione di un voto che si trasforma in atto di solidarietà con i padroni a discapito delle classi contadine.

A proposito della riunificazione socialista, nonostante i rischi che essa comporta, bisogna osservare che dopo la scissione del '47 siamo riusciti a ricostruire un Partito saldamente organizzato e che può diventare il centro di confluenza delle forze socialiste. Bisogna rimanere fedeli a due principi fondamentali: l'unità del Partito e il suo rafforzamento organizzativo.

FRANCHINA

L'oratore messinese non condivide l'opinione che dai fatti di Ungheria, indubbiamente dolorosi per dei socialisti, scaturisca una revisione ideologica. Non posso — egli dice — condividere questa posizione perchè vi scorgo un legame con certi atteggiamenti precongressuali ribaditi anche qui da Lombardi e da De Martino, atteggiamenti che tendono a porre sullo stesso piano, in quanto egualmente sbagliata, la via conseguita dai socialdemocratici e dal nostro Partito dal '47, giacchè i primi avrebbero cercato di difendere le libertà politiche sacrificando le riforme e i secondi avrebbero sacrificato alle riforme di struttura i concetti di democrazia. Io confido sulla possibilità dell'unità socialista, perchè ne esistono tutte le condizioni, nella unità di classe, nella seria unità e solidarietà dell'intera classe lavoratrice; io non penso che invece ci sia altrettanta buona volontà da parte dei dirigenti della socialdemocrazia di fare l'unità organica dei socialisti. Se è vero che esistono le condizioni obiettive per l'unità socialista, è altrettanto vero che esistono fortissime difficoltà e resistenze alla unificazione organica, difficoltà e resistenze di cui bisogna tener conto.

Per quanto riguarda l'autonomia regionale siciliana il Partito sbagliò completamente la sua politica perchè non intese la validità di questo strumento come strumento di lotta e di rinascita del popolo siciliano.

Il Partito continua a disinteressarsi di tutti i maggiori problemi siciliani. «Devo far presente al Congresso — conclude l'oratore — che alla prossima sessione dell'Assemblea Regionale verrà in discussione la legge sulla industrializzazione dell'Isola che riguarda investimenti per molti miliardi Mi auguro che anche a questi problemi si dedichi la nuova Direzione del Partito».

MARIOTTI

La formula del fronte — esordisce l'oratore fiorentino — era valida nel 1948 tenendo conto del quadro e della situazione obiettiva interna ed internazionale. E senza voler entrare in polemica con chicchessia, certo è che quella politica ci ha portati al 18 aprile. L'importante è che la politica anche se talvolta può essere erroneamente impostata, venga condotta con onestà.

Secondo Mariotti il superamento del frontismo sarebbe avvenuto anche senza il rapporto Kruscior

I progressi tecnici diretti dai monopoli tendono a declassare l'operaio che nella precedente organizzazione industriale era rappresentato da operai qualificati partecipi consapevoli dell'intero ciclo di produzione, tanto che quando gli operai si mettevano in sciopero tutto il processo produttivo si paralizzava e le direzioni aziendali si trovavano in gravi difficoltà. Ora l'operaio qualificato per il controllo delle macchine automatiche può essere facilmente sostituito da un semplice manovale specializzato, ed i capitalisti ne hanno così notevoli profitti. Gli operai avvertono la necessità di riprodurre una solidarietà di classe sul terreno politico proprio in base a questo progresso tecnico. Di qui la spinta per l'unità sindacale, attraverso la quale potremmo ottenere nel campo economico un rilancio della iniziativa operaia che, se venisse a mancare, spingerebbe i lavoratori verso la tattica riformistica del capitalismo in fase monopolistica.

Il sindacato unitario dunque si deve saper inserire nelle contraddizioni del capitalismo, per cui la classe operaia può trovare molte alleanze.

La politica di ieri era denuncia e agitazione: tale politica non dava perciò quei risultati che si sperava, e che si chiamavano «esperienze di classe» ma che in realtà delineavano una inferiorità dei lavoratori rispetto ai datori di lavoro. Occorre perciò anche una forza politica che permetta di alterare i rapporti di forza togliendo alla borghesia gli strumenti del proprio dominio sul proletariato.

La crisi dei comunisti si potrà solo risolvere attraverso un esame critico e coraggioso di certe teorie, adeguandosi alla realtà sociale ed economica italiana, anche se non si risolverà molto rapidamente.

Quanto all'unificazione, noi non la facciamo nè per l'uomo nè per un gruppo di uomini: questo nostro congresso chiamato dai lavoratori ad elaborare il modo e lo strumento con cui costruire la democrazia e il socialismo, mi sembra abbia rispettato questo richiamo.

REGALINO

Per noi calabresi — dice l'oratore — il problema è chiaro: cercare la via lungo la quale in Calabria la miseria possa giungere, attraverso la democrazia, al potere per eliminare i privilegi. Riforma fondiaria, riforma agraria, industrializzazione vogliono dire in ultima analisi, che questa è l'unica possibilità di ricercare la via attraverso la quale la miseria possa usufruire della democrazia per raggiungere il potere ed esercitarlo nel suo interesse. La dottrina politica socialista ha avuto il merito di individuare la possibilità che questi problemi potessero essere risolti attraverso l'alleanza degli operai del Nord e dei contadini del Sud Apprezziamo lo sforzo di un compagno del Nord quale il compagno Foa, il quale comprende che il problema del PSI è il problema del Meridione.

Si dice che il frontismo è superato. Facciamo dunque l'inventario. Che cosa lascia in eredità a noi il frontismo? Ci lascia come lato negativo quella certa confusione che portava la mentalità dei ceti più distanti da noi a fare la equazione del PSI col PCI: ma ci lascia come innegabile elemento positivo l'avere creato nella coscienza dei lavoratori, la convinzione che il PSI ha una sua specifica funzione in seno al movimento operaio e, quello che più conta, l'avere creato in seno a quel ceto medio intellettuale di cui andiamo alla ricerca, in seno agli artigiani e ai piccoli proprietari, l'aspettativa di un PSI che sia autonomo nella sua politica e la cui strumentazione possa manifestarsi e svilupparsi nella dialettica parlamentare democratica.

Oggi l'opinione pubblica ha più fi-

Congresso

la pace e nella democrazia. Chi mancherà all'appuntamento dell'unificazione socialista sarà travolto dalla realtà delle cose.

Nell'ambito della politica dell'unificazione socialista dobbiamo impostare con chiarezza i nostri rapporti coi lavoratori cattolici, le lotte che vogliamo condurre con essi e dobbiamo individuare la nostra stessa possibilità di espansione nelle loro file. Non impostazione anticomunista alla nostra unificazione, ma neppure impostazione anticlericale

Di fronte alla gravità dei problemi che ci stanno dinanzi, conclude Vecchietti, il Congresso deve dare una chiara indicazione di rinnovata forza del Partito, di fondamentale unità; ognuno deve fare il suo esame di coscienza e assumere le proprie responsabilità non solo di fronte al Partito ma anche alla classe operaia. « Se questo sarà fatto, chiuderemo i nostri lavori con una manifestazione ancora più imponente di forza e di vitalità e potremo affrontare i prossimi mesi con serenità d'animo ».

CORONA

Inizia rilevando come questo Congresso abbia avuto il grande merito di rimettere in movimento la situazione nazionale e internazionale. Lo dimostrano le recenti dichiarazioni di Bevan, la richiesta di un Congresso straordinario avanzata dalla sinistra del PSDI, la stessa prospettiva di elezioni anticipate ventilata in questi giorni da più parti.

Il fatto che il Congresso sia riuscito a dare questo impulso alla vita politica dipende, a detta di Corona, dall'atto di volontà, dalla scelta di fondo compiuta dal PSI per rompere il circolo chiuso in cui si era chiusa la politica socialista.

L'oratore riconosce che la relazione del compagno Nenni costituisce un passo innanzi su questa strada ed aggiunge che ora, per arrivare all'unificazione, occorre un analogo passo del PSDI che porti i socialdemocratici su una piattaforma politica affine alla nostra. Tale passo deve consistere nell'abbandono della politica centrista e nell'uscita del PSDI dal governo. Secondo Corona il momento attuale, con la necessità di scelta su problemi gravi come quello dei patti agrari, sarebbe quanto mai favorevole a questo passo. Bisogna tuttavia cogliere l'occasione propizia, senza lasciar raffreddare le cose.

Quanto ai principi che dovranno costituire i capisaldi della politica socialista, Corona li ha fissati in tre punti. Innanzi tutto bisogna che il Partito si faccia interprete e portatore delle esigenze della classe lavoratrice. Se ciò porterà a una confluenza coi comunisti tanto meglio; se invece porterà a divergenza bisognerà battersi coerentemente per l'affermazione dei nostri principi.

In secondo luogo è necessario che il Partito diventi sempre più un efficace strumento di lotta. Piena libertà di opinione e di discussione, dunque, ma nessuna « corrente organizzata ». Principio, questo, cui del resto si sono sempre attenuti anche i laburisti e i socialdemocratici tedeschi.

Il terzo ed ultimo caposaldo, su cui Corona richiama con forza l'attenzione del Congresso, è quello della linea socialista in politica estera. Dopo aver fatto notare come dalle recenti dichiarazioni di Bevan sia risultato che la linea laburista sia molto più vicina a quella del PSI che a quella del PSDI, l'oratore insiste nell'affermare come il principio fondamentale in questo settore sia quello della pace e della distensione, anche se concepito da un angolo di visuale diverso da quello adottato in passato. Secondo Corona, guerra fredda e stalinismo sono termini inseparabili; di qui la necessità per il PSI di battersi coerentemente per una politica di pace.

L'oratore conclude il suo intervento affermando che è inutile proclamarsi teoricamente partito-guida della classe operaia. Un simile titolo non va teorizzato, va conquistato nel calore delle quotidiane battaglie.

CACCIATORE

Ultimo oratore della mattinata è il compagno Cacciatore il quale riferendosi alla necessità di non rompere la unità d'azione con i comunisti, afferma che tale unità è nata, nel passato, non da un patto ma dalle condizioni in cui si è svolta, in questi dieci anni trascorsi, la lotta di classe. Questa unità nell'azione a favore della classe lavoratrice — ha continuato Cacciatore — si appaiesa ancora necessaria, dopo l'incontro di Pralognan, nella lotta per la « giusta causa permanente », per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno, per i quali esiste una piattaforma comune ed una identità di vedute fra il PSI ed il PCI.

Dopo aver polemizzato con quanti chiedono al PSI concessioni e indicano condizioni inaccettabili per l'unificazione, Cacciatore ha affermato che l'unificazione non deve consistere in una pura operazione aritmetica altrimenti essa diventerebbe controproducente, ma deve nascere sui problemi concreti e sulle lotte per risolvere questi problemi. Solo così — ha proseguito Cacciatore — noi potremo creare il cemento per solidificare l'unità socialista, ed arrivare alla costituzione di un grande partito classista.

Finchè però esisterà l'equivoco centrista e vi saranno dei deputati socialdemocratici, che boicotteranno la riforma dei patti agrari secondo il principio della giusta causa, o dei ministri che invieranno circolari discriminatorie nei confronti degli insegnanti, sarà ben difficile poter parlare seriamente di unificazione socialista. In sostanza il mezzo per sbloccare la situazione, secondo Cacciatore, non è la unificazione, ma la prospettiva dell'unificazione nelle condizioni di una possibile confluenza nel Partito dei socialdemocratici e di tutte le forze disperse che ancora credono nel socialismo.

Il compagno Cacciatore conclude soffermandosi in particolare sui problemi del Mezzogiorno per i quali chiede sia delineata una chiara politica socialista per debellare la miseria in cui si dibattono le popolazioni del Sud.

Con l'intervento di Cacciatore, il dibattito è concluso.

La seduta viene sospesa. Alle 15,30 si riapriranno i lavori per la replica del Segretario del Partito.

La relazione dei revisori dei conti

Nel corso della seduta del mattino, e precisamente dopo l'intervento del compagno Larri, il presidente aveva dato la parola al compagno Carlo Camerlenghi perchè leggesse la relazione della commissione dei revisori dei conti, che qui riproduciamo.

« Compagni delegati al trentaduesimo Congresso, noi componenti la commissione dei revisori dei conti presso la Direzione del Partito, nei giorni 17, 30 e 31 gennaio 1957 abbiamo preso in esame la contabilità riguardante l'attività amministrativa del nostro Partito, per il periodo corrente dal 1. gennaio 1955 al 31 dicembre 1956, prendendo visione, insieme ai libri contabili, di tutti i documenti che corredano le voci dell'entrata e della spesa.

Abbiamo trovato in perfetta regola ed aggiornate le registrazioni sui libri contabili e regolari i documenti che le accompagnano, per cui possiamo dire ai compagni qui riuniti in Congresso che la organizzazione contabile del Partito ha assunto, sotto lo aspetto tecnico, una perfezione e una razionalità pari a quella di una moderna azienda, tali da consentire a chi sovraintende alla finanza del Partito, in ogni momento, una chiara visione dell'andamento delle entrate e delle spese, permettendo così di fare una previsione su dati certi.

Anche i rapporti fra Direzione e Federazioni provinciali sono controllati con efficacia, attraverso il modulo mensile che le Federazioni, d'obbligo, sono tenute a compilare e a trasmettere alla Direzione. Con le segnalazioni che, per mezzo di tali situazioni mensili vengono fatte, è stato possibile rilevare e documentare nel corso del 1956, le difficoltà finanziarie in cui si sono venute a trovare molte Federazioni provinciali.

Col movimento dei mezzi finanziari che gli iscritti hanno dato al Partito, puntualmente e generosamente, con particolare e ben determinata destinazione, la Direzione ha potuto accertare che alcune Federazioni, valendosi di una male intesa autonomia, hanno mutato la originaria destinazione dei fondi, creando così difficoltà di natura contabile, ma soprattutto finanziaria, per la Direzione del Partito, per cui riteniamo nostro dovere richiamare i compagni dirigenti le Federazioni a non modificare la destinazione dei fondi raccolti tra gli iscritti, senza una preventiva autorizzazione della Direzione.

Dobbiamo qui dare atto che il compagno onorevole Lami e i suoi collaboratori assolvono il delicato e difficile compito di amministrare il Partito con una scrupolosità e una diligenza che fanno loro onore, attraverso difficoltà di ogni genere, stante il carattere costantemente volontario e solidaristico delle contribuzioni che i compagni fanno al Partito.

Con riferimento a quanto sopra esposto, in esecuzione del mandato conferitoci, invitiamo i compagni Congressisti ad approvare la relazione finanziaria, persuasi che questo voto significherà premio a tanta attività, così bene spesa per il Partito ».

Tra gli applausi, la mozione viene approvata all'unanimità.

Al tavolo della presidenza i compagni De Martino, Negri, Lami, Nenni

I primi commenti romani sui risultati del congresso del PSI

Il giudizio di Pacciardi e le speculazioni di Scelba. Un articolo di Fanfani. In settimana si riunisce la direzione del P.S.D.I. Una dichiarazione di Vigorelli. Una risposta di Morgan Philips

Non appena sono stati resi noti i risultati del Congresso di Venezia, si sono avuti i primi commenti sulla Assise socialista. Fra i primi ad esprimere dei giudizi sono Pacciardi e Scelba. Il primo, che si è mostrato « sbalordito », ritiene che il Congresso si sia concluso con una « clamorosa sconfitta » della corrente socialista « che offriva maggiori se non definitive garanzie per l'inserimento del PSI nel fronte della democrazia ». Questo « sbalordimento » prescinde, evidentemente da ciò che è emerso dall'assise socialista, dal documento cioè che è stato sottoscritto da tutti i congressisti e che costituisce un preciso impegno per i compagni chiamati a dirigere il Partito. Il fatto che le votazioni per il rinnovo del CC si siano svolte al di fuori di uno schema arbitrario e in modo perfettamente aderente allo svolgimento del dibattito congressuale, può certo apparire « sorprendente » a qualcuno o a molti, ma la realtà è oggi questa: che il Partito ha voluto e saputo darsi liberamente e in forme inequivocabili, una linea politica, che risponde da sè alle preoccupazioni avanzate da Pacciardi sulle garanzie democratiche offerte dal PSI al Paese.

Ma se il commento di Pacciardi è pessimista, quello di Scelba è ferocemente ispirato alla più insensata violenza: e questo giudizio — se giudizio si può chiamare anche un parere di Scelba — ripete le linee delle « sfuriate domenicali » alle quali si sono abbandonati domenica scorsa democristiani e liberali.

Negli ambienti del P.S.D.I.

Da parte socialdemocratica invece non si sono avute prese di posizione ufficiali. I dirigenti del PSDI sono in attesa della seduta del CC socialista e dei risultati delle elezioni della nuova direzione. Subito dopo la seduta del CC del PSI, avrà luogo la riunione della direzione socialdemocratica. Non si esclude che in tale occasione l'on. Matteotti manifesti l'intenzione di convocare immediatamente il Congresso del PSDI, che dovrebbe comportare, a termini di statuto, una preparazione di tre mesi.

Il tema della convocazione del Congresso del PSDI è ora naturalmente all'ordine del giorno non soltanto degli ambienti socialdemocratici. Esso è stato trattato fra l'altro, prima della sua partenza da Roma, avvenuta, nel pomeriggio di domenica, dal Presidente dell'Internazionale Socialista Morgan Philips, in un colloquio con lo on. Vigorelli che ha avuto nella mattinata di domenica nell'abitazione del ministro, in piazza Augusto Imperatore. L'incontro, sollecitato da Philips ha fornito a quest'ultimo elementi di giudizio e di previsione che il Presidente dell'Internazionale ha definito molto utili perchè — egli ha detto — « renderanno realistico il quadro che prospetterò, il 1. marzo, al "Bureau" dell'Internazionale ».

Personalmente, il ministro socialdemocratico, riferendosi al colloquio con Philips, ha detto di esser convinto « che il popolo italiano ha ragione di attendersi dall'unificazione socialista una politica nuova, fondata su una moderna concezione dei rapporti sociali e diretta ad assicurare una condizione di effettiva giustizia e sicurezza sociale ».

L'on. Vigorelli ha in sostanza concordato con l'impostazione secondo cui il partito che dovrà nascere dalla unificazione dovrà essere un partito classista che abbia per scopo l'inserimento delle masse lavoratrici nello Stato. « L'internazionale socialista, ha detto l'on. Vigorelli — segue con attenzione l'attività dei movimenti socialisti dei vari paesi nel rispetto della loro autonomia e delle loro caratteristiche. L'internazionale ha interesse a vedere rafforzato il movimento socialista italiano con l'unificazione nel quadro dell'azione politica e dei principii ideali del socialismo ». Nel sostenere così la legittimità e la correttezza dell'interessamento dell'Internazionale socialista ai problemi del socialismo italiano, l'on. Vigorelli ha evidentemente inteso di replicare indirettamente al plateale attacco del « Popolo » di domenica mattina contro gli « intrusi » laburisti, che — come osservava ieri sera La Malfa, rispondendo a un analogo velenoso corsivo dedicatogli dallo stesso « Popolo » il giorno avanti — « domandava (ai socialisti) addirittura con stile da giornale missino e con una certa dose di faccia tosta, a quale potenza straniera potrebbe far comodo la unificazione dei socialisti italiani ».

Risposta al « Popolo »

Al grossolano intervento del giornale democristiano Morgan Philips ha da parte sua contrapposto una misurata e composta replica, tanto più efficace quanto più contenuta in uno stile di correttezza che mette in rilievo l'inurbanità democristiana.

Dopo essersi rammaricato che la sua « veste di ospite » non gli consentisse di formulare « giudizi di sorta », Philips ha precisato: « La mia presenza qui non ha nulla a che fare col problema di governo. Sono venuto qui come Presidente dell'Internazionale socialista e come presidente della Commissione da questa nominata per aiutare, se richiesto, il processo di riunificazione fra i socialisti italiani; perciò la mia visita non sarebbe stata possibile se non fosse stata concordata in precedenza, con il PSDI. Quando ho ricevuto l'invito di Nenni di venire a Venezia, ha aggiunto Philips, ne ho subito dato comunicazione all'on. Saragat e ho preso accordi per avere degli incontri a Roma con lui durante la mia visita ai lavori del Congresso del PSI. Ora riferirò, ha concluso Philips, le mie impressioni sul Congresso di Venezia e sui colloqui di Roma sia all'Internazionale socialista sia alla Commissione appositamente nominata per assistere i due partiti italiani. In ogni caso, qualsiasi decisione circa la riunificazione spetta ai partiti socialisti italiani » accennando anche al Congresso del PSDI « che, ha aggiunto, auguriamo si tenga al più presto ».

Circa le voci diffuse negli scorsi giorni relativamente a un presunto accordo raggiunto a Venezia per l'unificazione, Philips ha detto: « A quanto mi risulta non esiste alcun accordo segreto fra l'on. Nenni e l'on. Matteotti. Di fatto c'è un'identità di vedute ed una inequivocabile volontà di unificazione. Solo in questo senso, a mio avviso, si può parlare d'accordo. Il processo per l'unificazione socialista si sta svolgendo non nei corridoi, ma alla luce del sole. La situazione è buona e porto con me elementi positivi ».

Gli interrogativi di Fanfani

Sul congresso socialista ritorna oggi il *Popolo*, con un articolo di fondo che porta la firma di Fanfani e che è senza dubbio meno bilioso dell'editoriale di domenica. Il segretario della DC dopo aver posto ai socialisti alcune domande del tutto oziose (sono i socialisti fedeli alla democrazia? Accettano i socialisti l'Europa libera?), sceglie, per commentare il congresso di Venezia, la via più facile: quella della propaganda. L'on. Fanfani infatti è convinto che non c'è stato un distacco, neppure verbale, dal comunismo di Krusciov, e che il PSI è in fondo una minaccia al rispetto dei valori cristiani. Tanto che a un certo momento avverte la necessità di offrire una spiegazione del messaggio del cardinale Roncalli ai delegati socialisti, messaggio che non va interpretato come complimento, ma come ammonimento, nonostante « diplomaticamente e cristianamente » indorato. In sostanza, conclude Fanfani, alla DC non rimane altro da fare che accentuare « la sua azione in difesa delle libertà democratiche, della sicurezza dell'Occidente, dei valori cristiani, ecc. ecc. ».

Andreotti in allarme

L'on. Andreotti ha da parte sua espresso il suo allarme per il pericolo di « socializzazione dell'Europa » che sarebbe stato preannunciato dalla « sospetta e ostentata presenza a Venezia di autorevoli esponenti della opposizione inglese ».

Quanto ai liberali, l'on. Malagodi ha avanzato addirittura la pretesa, per poterne digerire in qualche modo la presenza, che il PSI « metta Marx in soffitta ».

Nei prossimi giorni, i risultati del congresso socialista passeranno dalla sfera dei commenti della stampa e degli uomini politici a quella dell'esame degli organi responsabili dei partiti. Oltre alla riunione della direzione socialdemocratica, infatti, nel corso della settimana avranno luogo le riunioni delle direzioni del PCI e del PLI. I socialdemocratici, da parte loro, hanno convocato per giovedì i gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

Viva agitazione fra i concessionari del Tavoliere

FOGGIA, 11. — Una viva agitazione è in corso tra gli assegnatari dell'O.N.C. a causa degli intempestivi provvedimenti che la Direzione di questo Ente ha preso nei confronti di moltissimi concessionari.

Infatti, in questi giorni, sono stati posti in esecuzione i ruoli per il pagamento della rata annua dovuta dai coloni in base al contratto che essi hanno stipulato. I suddetti ruoli prevedono, dato che sono già maturate due rate, il pagamento in media per ogni podere della somma di L. 300.000 con punte che raggiungono anche le 500.000 lire. Se a queste somme si aggiungono la spesa di circa 60.000 lire per la stipula del contratto e le varie imposte cui i concessionari debbono sottostare si ha un quadro preciso della situazione e si comprende come sia difficile per essi tirare avanti a queste condizioni.

In altre condizioni e con una minore rigidezza nella richiesta di pagamento i coloni certamente avrebbero provveduto a soddisfare del tutto lo Ente da cui dipendono e inoltre essi avrebbero sicuramente ottemperato ai loro doveri se non fossero intervenuti altri fattori ad aggravare la situazione, contribuendo a diminuire le già scarse disponibilità di questa gente, la quale non vive certamente nell'agio e nell'abbondanza come probabilmente presumono i dirigenti dell'Opera Combattenti.

Infatti, in questi ultimi tempi la mala sorte e le cattive annate hanno sensibilmente danneggiato i raccolti, e una volta, per la verità quasi tutti gli anni, gli allagamenti per lo straripamento dei torrenti, un'altra volta la mosca olearia che rovina la produzione delle olive o il basso prezzo cui vengono pagate le uve, rendono maggiormente precaria non solo pa possibilità di pagare i vecchi debiti, ma rendono impossibile talune volte di provvedere ai mezzi di sostentamento della numerosa famiglia.

La Lega dei concessionari del Tavoliere, non appena è venuta a conoscenza di questi fatti, ha prodotto uno sforzo notevolissimo al fine di tutelare gli interessi dei concessionari ed ha proposto alla Direzione dell'Opera Nazionale Combattenti di soprassedere alla decisione rinviando l'esecuzione dei ruoli al luglio di questo anno ed assorbendo nel pagamento delle prossime rate le due che sono già maturate.

Senonchè questi sforzi finora sono falliti per la intolleranza dei dirigenti dell'O.N.C. onde si è ritenuto opportuno convocare una assemblea dei concessionari che ha deciso di dar corso ad una serie di proteste ed ha nominato una Commissione che si recherà a Roma per far conoscere al Ministro competente la grave situazione in cui versa questa categoria.

Moda per i bimbi

A Parigi una nota sartoria ha presentato una nuova collezione di moda infantile. Ecco Federica, una disinvolta « mannequin » di appena sei anni che presenta « Sioux », un grazioso completo da spiaggia

I commenti della stampa straniera sulla unificazione socialista

Gli articoli del "Daily Telegraph„ dell'"Observer„ e di alcuni giornali austriaci

Il Congresso socialista di Venezia ha avuto ampia risonanza nella stampa europea che ha riferito largamente sul dibattito svoltosi al Cinema San Marco dimostrando l'interesse dei circoli politici stranieri per un avvenimento di politica interna italiana così importante.

Riportiamo fra l'altro i commenti e i giudizi di alcuni giornali autorevoli come ad esempio il conservatore inglese « Daily Telegraph » che scrive che il tentativo di Nenni di unificare il Partito Socialista Italiano « è un passo importante in un complesso processo dal quale potrà scaturire una virata a sinistra degli allineamenti politici europei.

« L'Italia deve avere le elezioni prima della primavera del prossimo anno un nuovo interesse a concertare ovest va alle urne in autunno, e la Gran Bretagna eleggerà un nuovo governo nel 1960, o prima.

« La possibilità che in ciascuno di questi casi i socialisti ottengano il potere ha dato alle direzioni dei tre partiti un nuovo interesse a concertare piani in anticipo per un rimedio specificamente socialista alla attuale divisione dell'Europa ».

Il « Telegraph » dice che è questa la ragione per cui Aneurin Bevan, eminente personalità del laburismo inglese, ha assistito a Venezia al congresso del Partito Socialista Italiano.

« Ovviamente il signor Bevan, il quale veda in se stesso il prossimo ministro degli esteri inglese, è desideroso di vedere che i suoi colleghi italiani e tedeschi siano uomini della sua stessa struttura mentale.

« I partiti socialisti tedesco e inglese la pensano notoriamente in maniera molto simile per quanto riguarda il cruciale problema della riunificazione germanica...

« Se però non vi fosse pratica alternativa al signor Adenauer a Bonn o ai democristiani a Roma, un governo socialista inglese poco potrebbe fare, anche se andasse al potere, per dare una soluzione socialista ai problemi dell'Europa.

« Ma con i governi socialisti nella Germania occidentale e in Italia le prospettive potrebbero cambiare rapidamente in un periodo di mesi. Ecco perchè il cambiamento di sentimenti del signor Nenni è così portentoso ».

Anche l'« Observer » nel suo numero domenicale ha dedicato la sua attenzione al Congresso del PSI e in particolar modo alla figura del compagno Nenni che « in un certo senso si identifica col socialismo italiano di cui riassume il fervore rivoluzionario e la passione per la libertà di discussione ». Il grande giornale liberale inglese conclude il suo articolo dicendo che il compagno Nenni « rimane la figura principale della sinistra italiana e la sua intenzione di formare un grande partito socialista unito che possa diventare l'alternativa costituzionale della Democrazia Cristiana coincide in effetti con i veri interessi della democrazia italiana e della stabilità europea ».

Commenti austriaci

Anche la stampa austriaca ha seguito con interesse e simpatia i lavori del congresso socialista di Venezia. Gli interventi sono stati riportati, in generale, con un certo rilievo, specialmente la relazione del compagno Nenni e le conclusioni di domenica, cui l'organo socialdemocratico *Arbeiter Zeitung* riconosce, nel suo numero di oggi che hanno formato e premesse che dovevano poi portare alla risoluzione finale.

Il voto su tale risoluzione « è considerato un grande successo di Nenni, che è riuscito a sciogliere i legami con i comunisti, senza che il partito venisse a subire alcuna frattura ».

Il giornale socialdemocratico sottolinea che la risoluzione finale si attiene « alla democrazia, alla lotta di classe e alla politica di abbattere i blocchi militari ».

Anche nei giorni scorsi, l'organo socialdemocratico aveva riportato con una certa ampiezza i lavori del congresso, pur non facendo mancare certe critiche all'operato precedente dei dirigenti del partito.

L'importante *Presse* apre il numero di oggi con una fotografia di Nenni e di Bevan, e riporta su tre colonne e con evidente favore la notizia che il PSI abbia accolto quasi alla unanimità la risoluzione relativa alla politica di unificazione. Anzi il *Neues Oesterreich* riporta con favore la risoluzione.

Nei giorni passati, l'organo comunista *Volksstimme* aveva dato esso pure notizia dei lavori del congresso di Venezia, mettendo piuttosto in risalto i momenti e le voci di disunione, in seno al PSI, che potevano apparire delle critiche pronunciate, anzichè sottolineare la tendenza unitaria che i delegati del partito esprimevano.

Muore prigioniero nell'auto caduta nel fiume

VENEZIA, 11. — Un'auto proveniente da Vicenza ed al volante della quale era il prof. Gianfranco Mantovani, di anni 29, da Venezia, è precipitata nel naviglio del Brenta, a Mira Porte, rimanendovi immersa per oltre tre ore prima che i vigili del fuoco accorsi sul posto riuscissero a trarla alla riva.

Nell'autovettura, uscita di strada in una curva a causa forse della scarsa visibilità dovuta alla nebbia, si trovava il solo Mantovani

Una decisione del Soviet Supremo

Restituita l'autonomia nell'U.R.S.S. di quattro nazionalità caucasiche

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 11. — *Il Soviet Supremo ha votato oggi una legge che riconosce nuovamente l'individualità nazionale delle popolazioni del Caucaso, deportate per ordine di Stalin verso la fine della seconda guerra mondiale, sotto l'accusa di indegnità e di collaborazione con i nazisti. La decisione, a parte la sua portata pratica, ha un grande valore di principio in quanto viene a riconoscere che era stata compiuta una grave ingiustizia a danno di un gruppo di piccole nazionalità (calmucchi, ceceni, inguschi, balcari e caraciai) che furono costrette ad abbandonare la loro terra, nelle vicinanze del Mar Caspio e sul versante settentrionale del Caucaso, per essere deportate in lontane regioni asiatiche. Il Soviet Supremo ha dunque deciso che entro il 1960 dovranno essere ricostituite: 1) la Repubblica autonoma dei calmucchi; 2) la Repubblica autonoma dei ceceni e degli inguschi; 3) la regione autonoma dei balcari; 4) la regione autonoma dei circassi e dei caraciai (quest'ultima mediante trasformazione dell'attuale regione dei circassi).*

Dal punto di vista formale non si tratta di una legge votata oggi su proposta del governo, bensì della ratifica di un decreto già adottato dal Presidium del Soviet Supremo, se non che tale decreto — probabilmente adottato prima dell'apertura della sessione parlamentare — non era stato reso noto, per cui l'avvenimento odierno conserva tutto il suo significato.

Si ricorderà che il dramma di queste popolazioni del Caucaso fu rievocato al XX Congresso del PCUS da Krusciov, nel suo celebre discorso, nel termine seguente: « Alla fine del 1943, quando già si era verificato su tutti i fronti della grande guerra patriottica un rovesciamento definitivo della situazione a favore dell'Unione Sovietica, fu decisa e attuata la deportazione di tutti i caraciai dalle terre in cui avevano fino allora vissuto. Nello stesso periodo, alla fine del dicembre 1943, un'eguale sorte fu riservata all'intera popolazione della Repubblica autonoma dei calmucchi. Nel marzo 1944 la totalità della popolazione cecena e inguscia fu deportata e la Repubblica autonoma che essa formava eliminata. Nell'aprile 1944 tutti i balcari furono deportati in località assai lontane ».

Nella sua denuncia di questi fatti, il primo segretario del PCUS non mancò di sottolineare che le deportazioni « non furono imposte da considerazioni di carattere militare », con il che da un lato sembra si voglia distinguere il caso delle popolazioni sopra ricordate da quelle dei tedeschi del Volga (il cui trasferimento sarebbe appunto dipeso da ragioni di sicurezza), dall'altro si sottolinea che fu compiuta una grossolana violazione della legalità.

La motivazione ufficiale del decreto, che sopprimeva la repubblica autonoma dei Ceceni-Ingusci (si tratta della principale fra quelle colpite, con circa settecentomila abitanti) dice infatti che queste popolazioni non avevano opposto resistenza all'invasore ma avevano, anzi, costituito bande armate operanti in collegamento con la Werhmacht, « Non solo un marxista-leninista — dichiarò Krusciov — ma nessuna persona di buon senso può riuscire a capire come si possa rendere schiave intere popolazioni, compresi vecchi, donne, comunisti e Komsomol, responsabili di attività altrui, esercitare nei loro confronti repressioni in massa ed esporli a miserie e sofferenze per atti ostili compiuti da singoli individui o gruppi di essi ».

Questo essendo, per sommi capi, lo antefatto, si capisce l'importanza della decisione annunciata oggi. Sul terreno politico essa equivale, se non alla pubblica sconfessione di un metodo di governo, almeno al rifiuto di accettarne in blocco la responsabilità dei singoli atti, e in modo altrettanto positivo va accolto l'impegno di porre riparo agli errori del passato. Sul terreno pratico non è facile dire quale sarà la portata della legge, anche perchè rimane un elemento di incertezza: non è cioè detto se ciascuno dei piccoli popoli considerati, tornerà ad occupare le sue antiche terre e come saranno regolati i rapporti con gli abitanti subentrati agli infelici deportati.

LEO PALADINI

Una polveriera investita da una frana

TRENTO, 11. — Una frana staccatasi dalle pendici della Paganella ha investito la polveriera militare della vela, a breve distanza dalla città. I grossi macigni hanno sfondato la tettoia del deposito della legna minacciando da vicino le casematte piene di munizioni. Sono state iniziate immediatamente le operazioni di trasferimento degli esplosivi, dato che altro materiale roccioso minaccia di franare da un momento all'altro sulla polveriera con conseguenze che potrebbero riuscire catastrofiche.

Sposa "legalmente„ due ragazze nel giro di pochi mesi

MILANO, 11. — Un giovane parlamentano, Vincenzo Scaglione di 32 anni, attualmente irreperibile, è stato rinviato a giudizio per bigamia. Secondo le risultanze della istruttoria sposò « legalmente » nella primavera del '46 due ragazze. Il primo matrimonio fu celebrato a Termini Imerese, il 14 marzo, con Santa Cuccia, con la quale lo Scaglione era da tempo fidanzato. Poco dopo il matrimonio, lo Scaglione venuto a Milano in cerca di lavoro, passava a seconde nozze con una ragazza conosciuta negli Stati Uniti, Cecilia Canziamilio, dalla cui famiglia era stato assistito durante la prigionia.

Lo Scaglione approfittava del fatto che il primo matrimonio non era stato ancora trascritto sui registri di stato civile. La prima moglie denunciava lo accaduto, e la denunzia ha ora avuto come conclusione il rinvio a giudizio.